

**Il dolore, lo sdegno, la rabbia, ma dov'è la risposta politica?**

**CARLO A. BISCOTTO**

Egregio signor Nowfer, ieri mattina quando ho appreso della vile aggressione di cui è stato vittima la mia prima reazione è stata, come sempre in questi casi, di sconcerto e indignazione, di commozione e rabbia. La stessa reazione che ho visto sui volti di mia figlia Vanessa, che frequenta lo stesso liceo di suo figlio Ricky, e di molti altri compagni di scuola e amici. Ma paradossalmente, sono stati proprio il loro sincero dolore, la commossa partecipazione, lo sdegno autentico a farmi capire le ragioni del suo pessimismo dal quale ho spesso dissolto. Quella che mancava o quanto meno che stentava a venir fuori era una risposta politica. Ricorda, signor Nowfer, quegli anni lontani della nostra gioventù in cui tutto, magari con qualche giovanile esagerazione, veniva letto in chiave politica? È passato molto tempo eppure resto convinto del primato della politica che, sola, può segnare la strada del riscatto dell'uomo e della sua liberazione da ogni forma di oppressione, di segregazione, di discriminazione, di umiliazione. Quelle lacrime sincere, quelle affettuose parole di solidarietà per Ricky, quei giovani visi puliti erano la testimonianza di un forte sentimento di solidarietà umana ma, al tempo stesso, dell'incapacità di tradurre quel sentimento di iniziativa politica oltre che in una riflessione sulla condizione dell'uomo, di ogni uomo.

Lei che da molti anni è in prima linea nella lotta per l'uguaglianza, convertita da fondamento di una società, autenticamente multirazziale non può che essere il riconoscimento che ciò che tutti ci unisce è più importante di ciò che ci divide. Per questo rifiuto di considerare il razzismo alla stregua di un problema in qualche modo «estraneo» al corpo sano della società. In sostanza un cancro che può essere rimosso chirurgicamente, il che vuol dire, fuori di metafora, un semplice problema di polizia o di misure legislative. La realtà per quanto mi riguarda è ben diversa proprio in quanto sento, con affiliazione e con vergogna, che quel qualcosa che tutti ci unisce stabilisce un tenue filo persino tra me e i suoi aggressori. Le società, non diversamente dagli individui, se vogliono essere sane debbono fare i conti con la loro ombra, con la parte oscura di sé senza rimuoverla e senza fingere di ignorarla. Mettere le società e le culture sul lettino dello psicoanalista non è possibile. Ciò che è possibile è restituire alla politica il suo ruolo di strumento di crescita e di riscatto dei popoli. Credo che nel nostro paese, come in tutto il mondo, sia giunto il momento di ricominciare a parlare e a dubitare di tutto a scuola come in fabbrica, in famiglia come sui luoghi di lavoro.

Sono certo che lei non si ritiene un uomo coraggioso, sono certo che ha avuto paura, sono certo che la paura deve essere stata tra le sensazioni dominanti della sua esistenza: in tutti questi anni di battaglia per l'uguaglianza, solo chi ama profondamente la vita e che alla vita attribuisce un valore «alto». Solo chi ama la vita e la rispetta sa che per certi valori, per certi principi la si deve rischiare e a volte persino sacrificare.

Signor Nowfer, abbiamo tutti un debito di gratitudine nei suoi confronti.

«Erano in tre, tutti incappucciati. Avevo una pistola puntata alla gola. Uno di loro mi ha detto "Kamerad". Poi mi hanno legato e sfregiato»

# «Mi sentivo bruciare la faccia»

## Mohideen Nowfer torna a casa e racconta l'aggressione

Ieri Nowfer è stato dimesso dall'ospedale ed ha raccontato la sua versione dell'aggressione, nella casa disseminata di svastiche malfatte e celtiche, con i segni del fuoco. Moglie e figli non erano con lui. Dovrà essere ascoltato di nuovo dal magistrato, e la polizia indaga negli ambienti di destra, ma tiene conto della separazione in atto. Ed anche dopo il racconto di Nowfer, restano tante domande irrisolte.

**ALESSANDRA BADUEL**

ROMA. Con una tuta celeste e una vestaglia sulle spalle, le ferite sulle guance, i baffi semitagliati, Mohideen Nowfer, la mattina dopo il suo ricovero, è solo, disperato. Intorno a lui, nella casa semi rovinata dall'incendio, disseminata di svastiche malfatte, un fratello, un nipote, un vicino, i giornalisti. Non c'è la moglie. Non ci sono i figli. Non sono neppure andati a prenderlo in ospedale, e lui non riesce a farsene una ragione. Non sa che Rosalba Mannarino è regolarmente al lavoro, con cappucci bucati sugli occhi. Ho visto le palpebre bianche. Non hanno parlato mai. Due sono andati in casa, dentro. Uno mi ha fatto il gesto che mi facevano saltare la macchina. Poi mi hanno gettato benzina addosso. Poi è passata una macchina. Uno è uscito, rientrato, e sono andati via veloci. Prima hanno dato fuoco. Mi avevano detto: «Non fare falsa mossa o ti sparano». Io ho aspettato un po', poi ho urlato. Con il bavaglio? «Sì, ci riuscivo lo stesso. Ma non ho capito la polizia, ieri non mi hanno fatto vedere nessuno, tengono lontana la mia famiglia...». Credo che Mancino mi vuole male perché ho denunciato lo sgombero della Focsi, a dicembre. Piange. L'anno scorso ho fatto 40 milioni di debito Fiat per aggiustare casa come piaceva a mia moglie, guardando adesso...». Quella casa sarebbe rimasta alla moglie. Ora regna il caos. Segni del fuoco in salone e in uno sgabuzzino nella camera da letto. Pareti annerite. Ed otto tra croci celtiche e svastiche fatte tutte al rovescio in salone, camera da letto, corridoio e nello studio, dove c'è anche un computer fraccassato. Ma le stanze dei figli sono stranamente intatte. Il nipote di Nowfer azzarda: «Se non sanno fare le svastiche, magari non sono naziskin ma terroristi del Jp del Sri Lanka, che hanno anche minacciato mio zio una volta». Ed è vero, Nowfer, che in aprile ha tentato il suicidio per tua moglie? «Sì, una piccola disperazione, ma ormai abbiamo sistemato tutto. Mercoledì stavo così bene. Sì, i miei suoceri avevano problemi con me, ma mia moglie è tanto cara». Allora, vi separate o no? «Sì. Un po'. L'appuntamento di ieri dall'avvocato, c'era. Ma ora la cosa è superata. È risolta». Nowfer piange di nuovo. «Non voglio più parlare, di questo...».



Mohideen Nowfer, sul volto i segni dell'aggressione

Ed è vero che ti hanno messo dei quanti da chirurgo? «No. Non è vero, no. I suoi soccorritori però quei quanti li hanno visti, mentre lo slegavano. Dopo poco, però, Nowfer è corso dentro la stanza in fiamme, e quando ne è uscito i quanti non c'erano più.

Nowfer ha parlato, ma restano tanti punti non chiari. Come mai gli aggressori non lo hanno picchiato, né avevano con sé corde per legarlo e bombole spray per le scritte? Perché non ci sono segni dei legacci ai polsi? Come sapevano di trovarlo a casa in ferie? «Non sono sicuro che sia andata veramente come Nowfer racconta», dice Ananda. «La polizia deve verificare. Sarebbe grave se tutto si rivelasse falso: la gente, dopo, non si fiderebbe più di noi, quando cose simili accadranno davvero».

S'indaga negli ambienti di destra ma anche nella sua vita privata. Il capo dell'Associazione Sri Lanka «È una versione che non mi convince»

## Milano, aggrediti a bastonate due extracomunitari

**ROSANNA CAPRILLI**

MILANO. Ancora violenza contro i cingalesi. Dopo il brutale scontro al segretario nazionale del Forum delle comunità straniere in Italia nella sua casa romana, ieri notte è stata la volta di due disoccupati dello Sri Lanka, picchiati a calci, pugni e bastonate da un gruppetto di giovani. L'aggressione è avvenuta poco dopo le 22 fra piazza Lagosta e via Volturno, dove ha sede la Federazione milanese del Pds. Vittime: Sudath Kanakarathne, 36 anni, muratore, a Milano da soli 5 giorni dopo un lungo soggiorno a Reggio Emilia e Mudyanselage Herat, 39 anni, ex magazziniere, disoccupato da un mese.

I due stavano rientrando dopo una serata fra amici durante la quale, per loro stessa ammissione, avevano alzato un po' il gomito, quando sono stati circondati da una decina di giovani. Ragazzi armati di bastoni che li hanno aggredito con una violenza inaudita. Sono volati calci, pugni e bastonate. I due cingalesi hanno avuto la peggio. Sudath è ricoverato all'ospedale Niguarda con una prognosi di 30 giorni. Ha la clavicola sinistra fratturata, un trauma cranico e diverse ferite legate contuse al volto. Mudyanselage è al Fatebenefratelli per trauma cranico e contusioni al viso. Guarirà in 15 giorni, ma dei due è il meno lucido. Ancora ieri era in stato confusionale. Secondo lui non si sarebbe trattato di un'aggressione «gratuita», bensì di una lite degenerata, che li ha visti vittime, se non altro perché erano in minoranza.

Sudath, invece, non ha dubbi. Quei ragazzi si sono scagliati contro di loro senza alcuna motivazione. Se li sono trovati addosso senza nessun preambolo, né ingiuria. I giovani aggressori, sempre secondo la descrizione di Sudath, potevano avere dai 18 ai 20 anni, alcuni di loro calzavano pesanti stivali, qualcuno aveva capelli cortissimi. «Ma di qui a parlare di un'aggressione skin, ce ne passa», ha sottolineato il questore Achille Serra. Gli inquirenti sono cauti, non hanno elementi sufficienti per dare risposte precise. Dal canto suo Roy Gangaboda, presidente dell'organizzazione Italia Sri Lanka, sindacalista di vecchia data, parla in toni preoccupati di «un grave episodio, da non sottovalutare. Non vogliamo lanciare allarmismi, ma la nostra gente deve essere messa al corrente di ciò che succede». Gangaboda, comunque, non accreditava l'ipotesi della matrice politica. «Né mi sento - ha aggiunto - di fare alcun collegamento fra l'episodio milanese e l'aggressione a Mohideen Nowfer, leader del Focsi».

La prima del film di Fragasso commentata da naziskin veri, finti, da mamme preoccupate e signore «perbene». I più non si riconoscono: «noi siamo più seri», ma c'è chi vede nella pellicola una fotografia della realtà

# «Ma dove le ha viste queste Teste rasate?»

Un centinaio o poco più. Tanti gli spettatori al primo spettacolo del giorno della prima a Roma di «Teste rasate» l'Instant-film sui naziskin di Claudio Fragasso. Qualche curioso, un paio di coppie giovani ed una rappresentanza nazi piuttosto eterogenea. A conti fatti, anche se il campione di spettatori non è certamente significativo, il film non è piaciuto granché. «Noi non siamo così».

**MARCELLA CIARNELLI**

ROMA. Lui ha i capelli neri, un po' lunghi. Lei è biondina. Non hanno più di quaranta anni in due. Quando scende il buio nella sala azzurrina del «Cola di Rienzo», tradizionale cinema di un quartiere borghese di Roma dove la destra non ha mai avuto grandi difficoltà a trovare fans, la giovane coppia si «perde» in coccole e baci appassionati. Che sullo schermo stiano passando i primi fotogrammi di «Teste rasate» a loro interessa davvero poco. Quello che cercavano, e cioè un luogo caldo e accogliente per il loro amore, lo hanno trovato. Forse al cinema ci sono entrati senza neanche guardare quale fosse il film in programmazione. Come loro altri due, altrettanto giovani, solo qualche fila più in là, si giurano amore eterno o, comunque, stando allo sguardo intenso che si scambiano, qualcosa di definitivo.

«Sono queste due coppie le uniche eccezioni ad un pubblico che non è venuto al cinema per caso. Non molte persone, sia chiaro. Un centinaio o poco più i biglietti staccati ieri dalla cassiera per il primo spettacolo. In sala c'è un po' di tutto. Una ventina tra naziskin convinti ed emuli in preda, ancora, a qualche indecisione. Per capirci c'è chi ha i capelli rasati ma il maglione di buona lana con immancabile camiciaola a quadri. E chi, invece, sfoggia il nero «d'ordinanza» dai piedi alla testa che però è ricca di capelli. Un paio hanno invece fatto la scelta definitiva ed hanno rinunciato ai co-



Una scena del film «Teste rasate»

loro lo fanno i bianchi. «Ci togliero i posti di lavoro tutti questi stranieri», «Vengano pure ma regolati da leggi».

Se la prima metà del film fa registrare opinioni contrastanti alla fine la situazione non è diversa. Il problema esiste e mi sembra che il film lo descriva. Però non fa altro che un ragazzo che ci tiene a precisare che i suoi capelli corti sono solo una scelta estetica. «Non mi è proprio piaciuto. L'unica scena bella è l'addio al camerata...» annota un fine conoscitore degli usi e costumi dei novelli nazi. Non manca l'ideologo. Si chiama Federico. Ha 19 anni e al referendum voterà «no» perché è un simpaticante del movimento sociale e non vuole che «passi una nuova legge truffa». Ha i capelli biondi e ricciolotti lucidi di gel, ma è

## Un film-trabocchetto inattendibile parabola sul fenomeno «skin»

**ALBERTO CRESPI**

ROMA. «Teste rasate» è uno di quei film-trabocchetto di cui è assai difficile parlare da un punto di vista strettamente cinematografico. E forse è meglio. L'unica attenuante che gli si può concedere è un certo smalto visivo, grazie alla fotografia di Luigi Ciccarese e all'ambientazione sporca, periferica (ripresa nel quartiere Tuscolano, Roma) e a suo modo affascinante. Sul resto, sarebbe meglio tacere. Scritto da Rossella Drudi, diretto da Claudio Fragasso (romano, 41 anni, un paio di film italiani fra il '78 e l'80 e varie regie all'estero con lo pseudonimo di Clyde Anderson), è una sorta di melodramma politico che oscilla fra due estremi. Da un lato vuole essere, per ammissione degli autori, un «instant movie»; dall'altro tenta di andare al di là del realismo e di trovare una cifra stilistica «alta», tragica. Ma molto spesso l'espansione dei dialoghi - sempre urlati, sempre sopra le righe - confina pericolosamente con l'umorismo involontario.

Protagonista assoluto del film è Gianmarco Tognazzi nei panni di Marco, ventiduenne senz'arte né parte della periferia romana, che perde i suoi giorni al bar con gli amici. Un giorno, sull'autobus, incontra Saverio detto il Führer (Giulio Base), leader di una banda di neonazisti, e lo vede cangiare a suon di pugni uno zingaro ubriaco. Per Marco, è come se nascesse un amore. Frequenta i nazi, si fida della testa, tratta male Zaira, la ragazza somala (Fabienne Gueye) di cui pure è, a suo modo, innamorato. Il suo «battesimo del fuoco» consiste nello scrivere «Juden Raus» sulla saracinesca di un orefice ebreo (Flavio Bucci). Ma pian piano la «militanza» sfocia nella tragedia. Per finanziare il gruppo, Marco ruba a Zaira i soldi destinati a mantenere la famiglia di lei, in Somalia. E lei lo pugnala. Marco si trascina fino al covo, consegna i soldi al «Führer», e muore sul pavimento, solo come un cane.

«Teste rasate» vorrebbe essere una parabola: ovvero, come un ragazzo privo di lavoro e di valori può lasciarsi affascinare da una logica «di gruppo». «Ho una missione, appartengo a una razza eletta», urla Marco, beccandosi una sacrosanta battuta in romanesco dalla madre: «Ma eletta da chi?». La verità è che «Teste rasate» è del tutto inattendibile anche come lettura sociologica del fenomeno: come si può prendere sul serio un film in cui i naziskin «cattivano» zingari molestatori per ulteriori informazioni e se non spacciano, e vedono i propri cuori invasi da ebrei armati e coperti da passamontagna? E in cui, soprattutto, i medesimi naziskin sono un gruppetto anarchico, apparentemente non manovrato, composto da culturisti semidelfici guidati da un giovane Führer dal mascello mussoliniano? Temiamo che la realtà sia enormemente più complessa, e che anche il cinema debba sforzarsi di leggerla più a fondo. Per evitare di rendere affascinante, o comico, ciò che è comico e affascinante non è.

# Lettere

**Oltrepo Pavese minacciato dalla speculazione edilizia**

**Caro Unità,**  
L'Oltrepo Pavese è una porzione di territorio collinare della Lombardia caratterizzata prevalentemente da paesaggio agricolo con coltivazioni di vigne, frumento, erba medica, tra macchie boschive di querce, noccioli, aceri, noci e pini. Per questo territorio, che a sud-ovest delimita la pianura Padana, manca un progetto generale per un adeguato e corretto sviluppo delle aree edificabili e agricole. La divisione dell'area in numerosi piccoli comuni, con amministrazioni non coordinate tra loro, produce interventi frammentari che rischiano di compromettere la conservazione dei connotati tipicamente agricoli del luogo. Un altro fenomeno preoccupante è quello dell'esodo costante, soprattutto di giovani, dai piccoli centri disseminati sul territorio. Da informazioni raccolte risulta che questo fenomeno va in buona parte attribuito allo squilibrio economico crescente tra campagne e centri urbani come Voghera, Pavia, Casteggio, e alla progressiva perdita di identità culturale. La minaccia della speculazione edilizia preme, determinata soprattutto dalla posizione geografica particolare di queste colline, ormai ai confini con grandi centri urbani. Non si recuperano gli edifici agricoli abbandonati, si struttura liberamente, senza alcun vincolo e costi questo paesaggio di grande valore ambientale (oltre mille chilometri quadrati) rischia di trasformarsi in una delle tante zone snaturate d'Italia. Un caso limite è quello del comune di Montalto Pavese che non si è mai fornito del Piano regolatore generale. È dunque necessario e urgente un provvedimento immediato per tutto l'Oltrepo Pavese, che garantisca almeno il vincolo a precise norme riferite alle tipologie locali per la costruzione di nuovi volumi e il ripristino di quelli vecchi. L'istituzione di un Parco naturale regionale per questi luoghi garantirebbe infine un'adeguata pianificazione sia per le aree fortemente antropizzate che per quelle a più alto valore naturalistico.

Il fatto amaro esperienza io ed alcuni miei colleghi, che abbiamo lasciato la scuola nel 1985, denunciando la liquidazione di fine rapporto nel 740 relativo al 1986 e che, fino ad oggi, non abbiamo alcuna certezza del diritto. Si fissano tante date certe per i nostri doveri. Sì, l'irpef, l'lor, versamenti per il servizio sanitario e chi più ne ha più ne metta, ma non si fissano date certe per i nostri diritti. Che fine ha fatto la 241/90? Una volta i rimborsi avevano luogo dopo quattro o cinque anni e si era pensato che con l'apporto di nuove tecnologie le cose sarebbero migliorate. Noi aspettiamo da oltre sette anni, ma a leggere il numero di Club-Dicembre '92, c'è il caso di una signora che aspetta un rimborso di lire 400.000 dal 1982.

**Sebastiano Pasqua**  
Napoli

**Ministero dello Spettacolo: Rifondazione vota No**

**Caro direttore,**  
leggo nell'Unità del 14 aprile, nella pagina dedicata al referendum per abolire il ministero del Turismo e dello Spettacolo, che fra i partiti favorevoli all'abrogazione, ci sarebbe Rifondazione Comunista. Le cose non stanno così, noi di Rifondazione comunista siamo per il No, per la non soppressione di questo Ministero, come risulta dal comunicato trasmesso alla stampa via Ansa.

**Luigi Pestalozza**

**Chiedono libri per la biblioteca distrutta da un incendio**

**Caro Unità,**  
sono Walter Pili, insegnante, che ti segnala una iniziativa di solidarietà con i bambini di Morgongoiu, un paesino in provincia di Oristano, promossa da un gruppo di insegnanti della scuola elementare «B. Ciani» di Chiugliana (Corchiano-Perugia), per ricostruire la dotazione di quella biblioteca comunale, incendiata recentemente. I libri vanno spediti al Comune di Morgongoiu 09090-Oristano. Comunque per ulteriori informazioni ci si può rivolgere a: Lucio Pala, c/o C.I.D.I.S., Via della Viola, 1, 06100 Perugia, o a Matilde Biagioli, Biblioteca Scuola Elementare Chiugliana, Tel. 075/5179141

**I rimborsi Irpef sono diventati un... sogno**

**Caro Unità,**  
i rimborsi Irpef sulla liquidazione di fine rapporto sono ancora un sogno, che per alcuni sta diventando tragedia. Ci sono persone che l'attendono dal 1984, altre che hanno ricevuto nel maggio 1992 la raccomandata annunciante il prossimo arrivo dell'assegno, che non hanno mai ricevuto, e alle loro rimostranze è stato risposto, con tutta la scortesia possibile, che devono aspettare. Sì, perché oltre tutto, in un certo ufficio delle Imposte di Napoli si è stralciati molto sgarbatamente e senza ricevere alcuna informazione poiché, affermando, di essere sprovvisti di elenchi e di non avere nemmeno un computer. Ne abbiamo

**Avviso**

Il lettore **Piero Bernini**, che ci ha scritto una lettera il 7 aprile scorso, è pregato di farci avere il suo recapito per ricevere comunicazioni che lo riguardano.

**Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisa. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.**